

“UOMINI, ANIMALI E FIORI. PROCESSIONI AGRARIE CON GIOGHI E CARRI TRAINATI DA BOVINI, DECORAZIONI FLOREALI E VEGETALI”.
ITALIA, SPAGNA, VENEZUELA

Le processioni agrarie con animali e decorazioni floreali sono un folto gruppo di cerimoniali caratterizzati da percorsi rurali-urbani ritualmente svolti con carri trainati da buoi o accompagnando coppie di buoi aggiogati addobbati con fiori (di carta crepa o con decorazioni di fiori/frutti/vegetali freschi), Le suddette processioni celebrano in genere Santi patroni cattolici, ma sottendono anche i passaggi stagionali da sempre molto rilevanti presso le comunità storicamente caratterizzate dall'attività agraria, anche laddove, oggi, si registra una rilevante trasformazione del tessuto sociale, economico e professionale dei gruppi di custodi e praticanti. Alcuni ruoli e, più generalmente il sistema di saperi e pratiche contenuti e trasmessi attraverso questi cerimoniali sono molto simili e coerenti, nonostante le differenze che attualmente differenziano questi patrimoni bio-culturali l'uno dall'altro: uomini che preparano, addestrano, gestiscono e nutrono gli animali; donne addette alla preparazione di fiori di carta e / o decorazioni floreali / vegetali dei carri e dei cibi rituali da consumare in momenti particolari dei cerimoniali. Un grande valore viene conferito all'ordine processionale (liste, elenchi, regolamenti interni, statuti, sequenze, competizioni per l'ordine processionale) e dell'apprezzamento espresso da coloro che assistono alle processioni per i diversi carri famiglia o di gruppi; percorsi sacralizzati, svolti in una stretta cooperazione uomo / animale; contesto rurale-urbano delle processioni; grande importanza data ai canti e / o ai balli eseguiti lungo il percorso e ad altri gesti devozionali eseguiti dai partecipanti e / o animali (sacrificio condiviso del cammino comune di uomini e animali, inginocchiarsi dei buoi, preghiere e particolare coinvolgimento emotivo di uomini e donne partecipanti in specifici momenti del percorso).

"HOMBRE, ANIMALES Y FLORES. PROCESIONES AGRÍCOLAS CON YUNTAS Y CARRETOS CON BUEYES, DECORACIONES FLORALES Y VEGETALES "

Las procesiones agrícolas con animales y adornos florales son un nutrido grupo de ceremonias caracterizadas por recorridos rural-urbanos que se realizan ritualmente con carros tirados por bueyes o parejas acompañantes de bueyes unidos decorados con flores (de papel crepé o con adornos de flores / frutas / verduras frescas).), Las procesiones mencionadas en general celebran a los santos patronos católicos, pero también subyacen a los pasajes estacionales que siempre han sido muy relevantes en comunidades históricamente caracterizadas por la actividad agrícola, incluso donde, hoy, existe una transformación significativa del tejido social, económico y profesional de grupos de cuidadores y practicantes. Algunos roles y, más en general, el sistema de saberes y prácticas contenidos y transmitidos a través de estos ceremoniales son muy similares y coherentes, a pesar de las diferencias que actualmente diferencian estos patrimonios bioculturales entre sí: hombres que preparan, forman, gestionan y alimentan a los animales; mujeres involucradas en la preparación de flores de papel y / o decoraciones florales / vegetales de las carrozas y alimentos rituales para ser consumidos en momentos particulares de las ceremonias. Se valora mucho el orden procesional (listas, listas, reglamento interno, estatutos, secuencias, concursos para el orden procesional) y el aprecio expresado por quienes asisten a las procesiones por las distintas carrozas familiares o grupales; caminos sagrados, realizados en estrecha colaboración entre hombre / animal; contexto rural-urbano de las procesiones; gran importancia dada a los cantos y / o bailes realizados en el camino y a otros gestos devocionales realizados por los participantes y / o animales (sacrificio compartido del camino común de hombres y animales,

arrodillamiento de los bueyes, oraciones y particular implicación emocional de hombres y mujeres participantes en momentos concretos de la ruta).

HUMANS, ANIMALS AND FLOWERS. AGRARIAN PROCESSIONS WITH YOKES AND OXEN-CHARIOTS, FLOWER AND VEGETABLE DECORATIONS

The agricultural processions with animals and floral decorations are a large group of ceremonials characterized by rural-urban paths ritually carried out with carts pulled by oxen or accompanying couples of yoked oxen decorated with flowers (of crepe paper or with decorations of fresh flowers / fruits / vegetables). The aforementioned processions generally celebrate Catholic patron saints, but also underlie the seasonal passages that have always been very relevant in communities historically characterized by agricultural activity, even where, today, there is a significant transformation of the social, economic and professional composition of groups of heritage-keepers and practitioners. Some roles and, more generally, the knowledge-practice system contained and transmitted through these ceremonials are very similar and coherent, despite the differences that currently differentiate these bio-cultural heritages from each other: men who prepare, train, manage and feed animals; women involved in the preparation of paper flowers and / or floral / vegetable decorations of the carts and ritual foods to be consumed in particular moments of the ceremonials. Great value is given to the processional order (lists, internal regulations, statutes, sequences, competitions for the processional order) and the appreciation expressed by those who attend the processions for the different families or groups setting up a chariot; sacred paths, carried out in close cooperation between man and animal; rural-urban context of the processions; great importance given to the songs and / or dances performed along the way and to other devotional gestures performed by the participants and / or animals (shared sacrifice of the common path of men and animals, kneeling of the oxen, prayers and particular emotional involvement of participants at specific times of the sacred path or procession).

LARINO (MOLISE)

Carrese di San Pardo (24/27 maggio)





La festa del patrono San Pardo si svolge il 25, 26 e 27 maggio, con l'aggiunta della benedizione degli animali del 24 maggio (da qualche anno a questa parte) e successivamente un più breve corteo processionale.

Il 25 maggio le statue dei Santi del paese vengono portati in Cattedrale per "far compagnia" a San Pardo. Dal novero delle icone dei Santi, manca San Primiano, compatrono del paese, il quale sarà prelevato dal cimitero con un ulteriore e più articolato cerimoniale. Nel pomeriggio del 25 maggio, infatti, i carri – a partire da quello col numero più alto e dunque il più recente in ordine di costituzione – si avviano in processione dal centro storico verso il cimitero dove, all'interno della Cappella ivi locata, si trova la Statua di San Primiano che sarà prelevata, ormai nella serata e collocata sull'ultimo dei carri in corteo, il n. 1, che è poi il carro più antico. Il prelievo della icona di San Primiano avviene ad opera di un gruppo abbastanza ristretto di persone e di carri (solo i primi dieci) che sono accolti nella piazzetta antistante il Cimitero al lume delle fiaccole, mentre il piccolo corteo va a prelevare, in una cerimonia molto intima e partecipata, la statua di San Primiano che viene successivamente collocata nel carro n. 1 per essere riaccompagnata in Cattedrale.

Nel frattempo il resto dei carri, giunti in prossimità anch'essi dell'area del cimitero, danno luogo a una breve sosta di ristoro, consumando un pasto freddo, bevendo qualcosa, e festeggiando l'inizio della festa. Quando i primi carri arrivano nella piazzetta del cimitero, gli ultimi si riavviano in processione verso il centro storico, seguiti dai carri più antichi e dal primo dove si trova, per l'appunto, l'icona del Santo. Il corteo è accompagnato da luci, fiaccole, dal canto dell'Inno di San Primiano e da quello della *Laudata* di San Pardo oltre che dal continuo scampanio delle campane della Cattedrale e dal suono dei campanacci appesi al collo dei bovini. Il Parroco della Cattedrale attende i carri dinanzi al sagrato e li annuncia, uno ad uno, in mezzo al risuonare delle campane della Cattedrale e dei campanacci dei bovini in processione. Il percorso processionale prevede un giro che dalla Cattedrale giunge fino al cimitero e da lì rientra alla Cattedrale nella notte, passando per le strette viuzze del borgo antico di Larino. In particolare – in questo come nei successivi percorsi processionali del 26 e 27 – il passaggio dei carri per Via Seminario reso delicato dalla strettezza delle vie e degli angoli, dal potenziale scivolamento sulle antiche pietre del pavimento per poi risalire attraverso Via Leone, proprio sotto al campanile con un effetto di potenziamento sonoro particolarmente emozionante, a detta di tutti i testimoni locali e custodi questa tradizione.

Il 26 maggio viene ricordato l'arrivo in città delle reliquie e la proclamazione di San Pardo come patrono principale di Larino. In questa giornata ci sarà la sfilata di tutti i Santi di genere maschile per le vie del borgo. Si tratta di una sorta di processione di tutti i Santi: solo in particolari occasioni vengono fatte uscire tutte le icone, anche quelle femminili (anni giubilari, ad esempio). Non è insolito notare come sui balconi del borgo ci siano lenzuola tradizionali e stendardi raffiguranti San Pardo. Inoltre, al passaggio del Santo Patrono vengono, in alcuni casi, gettati petali di rose sul busto e l'urna che contiene le reliquie del Santo. Il regime sonoro della festa in questa giornata è arricchito dalla presenza della banda che accompagna il corteo processionale. La processione si svolge nella mattinata e si conclude – specialmente ora che il numero dei carri è aumentato – nel primo pomeriggio, quando, dopo aver sistemato animali e carri, le famiglie si ritrovano in una delle case di famiglia per un lauto pranzo festivo.

Il 27 maggio coincide con la fase conclusiva della festa, che consiste nel riportare la Statua di San Primiano nella sua abituale dimora, partendo dal centro storico. Una volta lasciato il compatrono le famiglie fanno una sosta durante la quale si consuma un pasto all'aperto da tutti definito "scampagnata" caratterizzato da grande convivialità, abbondanza di piatti e bevande, canti e un clima di grande entusiasmo. Dopo la sosta i carri ripartono alla volta del centro storico, per riportare il busto di San Pardo in centro dove "riaccompagnerà" tutti i Santi nelle proprie chiese per poi "rientrare" esso stesso in Cattedrale in mezzo a una grande folla riunita in chiesa e sul sagrato per ammirarlo e accoglierlo.

Dal punto di vista di tradizione orale si nomina il sistema processionale che si svolge a Larino: "Carrese", un termine che rinvia all'antica pratica di corsa dei carri che decideva l'ordine con cui gli stessi avrebbero poi sfilato nel giorno della festa portando in processione l'icona del Santo patrono e dei santi co-patroni. La "Carrese" è anche il canto monodico, chiamato anche "Laudata" o "Carrera": un canto di profondo significato teologico dedicato a Dio, alla Madonna, a San Pardo, ai Santi compatroni Primiano, Firmiano e Casto ed altri Santi venerati nel Basso Molise.

I carri che sfilano possono essere trainati da buoi, da vitelli o pecore, o essere molto piccoli, trascinati a mano dai bambini. L'intestazione del carro è solitamente familiare (carri uninominali), ma a volte può essere anche a società di due o più persone, che siano parenti o amici (carri plurinominali).

I carri possono essere di due tipi: i carri tradizionali detti anche a cupola, poiché presentano la tipica cupola coperta su tutta la superficie da uno strato uniforme di fiori e dotata di tre "craste" (vasi) disposte in sequenza sulla sua sommità. Ai quattro angoli si trovano anche quattro strutture in carta crespa a forma di pigna (*i pignuol'*). Anteriormente e posteriormente l'ingresso della cupola è coperto da tendine ricamate e due bandierine ai due lati dell'ingresso. Su questa tipologia di carro il 26 e il 27 maggio è collocato un ramo di olivo, al quale vengono appese scamorze passite, simbolo di ciò che da sempre ha sostenuto economicamente la città: l'agricoltura, in particolare l'olivicoltura, e l'allevamento di ovini e bovini e che vengono considerati anche segno beneaugurale per i raccolti e l'anno che si apre con la *renovatio* rappresentata dalla festa.

Carri trionfali con archi, colonne e cupole geometriche di dimensioni variabili in legno lavorato e assemblati, in base alla creatività dell'autore, con l'intento di raffigurare chiese gotiche o romaniche, ornate da tendine ricamate e da un numero di piccole lampadine a fronte di una piccola quantità di fiori.

Ogni carro è caratterizzato un numero progressivo che va ad identificare quelli di più antica formazione – quando i numeri sono bassi – e quelli più recenti – quando i numeri sono alti, fino ad arrivare all'ultimo, attualmente fissato nel numero 126 (Nel 2019).

I carri prevedono ovviamente una accurata manutenzione, operata dagli uomini del carro, i quali controllano che sia tutto pronto per la sfilata dei tre giorni, oltre che occuparsi di rinnovare e ingrassare i finimenti, il giogo, le redini e la martellina, ma anche di rinnovare le decorazioni presenti sul legno, le scritte, gli eventuali elementi decorativi.

Le donne si occupano invece maggiormente degli aspetti decorativi del carro: tendine, teli (le tuagl'), decorazioni vegetali (olivi, fiocchi) e soprattutto della realizzazione dei fiori di carta crespa che rappresentano un elemento decorativo cruciale del sistema cerimoniale larinate. Inoltre, a partire dal mese di febbraio, si attivano per la preparazione dei fiori di carta crespa con i quali rivestiranno copiosamente i carri.

Ogni carro è addobbato e, gli elementi fondamentali sono i fiori di carta, i quali prevedono una lunga lavorazione che si tramanda di anno in anno, di generazione in generazione.

A svolgere un ruolo cruciale nel cerimoniale c'è l'animale, in una forma che la comunità definisce propriamente di cooperazione ("gli animali ci aiutano a festeggiare il nostro Santo"). Questi animali sono rispettati e onorati come facenti parte integrante del cerimoniale sacro e le cure che vengono profuse per la loro preparazione, nei mesi precedenti sono il segno di una attenzione speciale verso il loro benessere e la costruzione di un rapporto di intesa e mutua comprensione con chi li gestirà. Questa attività che spesso inizia a partire da marzo e dura anche fino a 8 settimane (per lo più nei weekend, seppur non esclusivamente) si chiama: "la doma" e prevede una serie di passeggiate lungo le aree periurbane, meglio se con piccoli declivi e modificazioni del livello, per consentire agli animali di "fare il fiato" (ovvero allenarsi allo sforzo del camminare al lungo) e soprattutto apprendere a essere docili e in equilibrio con coloro che li maneggeranno in processione. La festa, come vuole la tradizione, si vive anche a tavola, anche se non ci sono veri e propri piatti tipici: vi è un buffet o cena privata il 25 sera, prima di ripartire alla volta della Cattedrale e, non è inusuale, che molte famiglie, dopo aver riposto gli animali nelle stalle, si ritrovi a casa di uno per consumare una vera e propria cena.

Il pranzo del 26 invece, viene consumato a casa del proprietario del carro generalmente, mentre il 27 si fa una scampagnata.

Il 25 molti mantengono la tradizione di cucinare seppie e piselli per rispettare il pranzo o cena "di magro" in onore del Santo Patrono. Il pranzo del 26 in alcune case è caratterizzato da una serie cospicua e ridondante di antipasti di salumi e formaggi, dalla pasta al forno cucinata secondo tradizioni e di abbondanti quantità di carni.

La scampagnata del 27 non prevede piatti tipici, ma è caratterizzato da forte sfarzo alimentare, anche se non mancano, di famiglia in famiglia, usanze e piatti particolari legate agli usi tipici dei genitori o dei nonni. Durante il percorso molti consumano panini farciti con salumi e frittate, solitamente di cipolle. Inoltre, molti mantengono l'usanza della colazione del 26 molto presto al mattino, prima che i carri si riuniscano verso la piazza per partire in processione, colazione salata che ricorda quella che si consumava un tempo da parte di carrieri e bovani per sostenere l'impegno della processione fino al rientro a casa.

Un dato notevole del cerimoniale è rappresentato dallo spazio sonoro articolato che accompagna l'intero ciclo festivo nelle sue diverse articolazioni.

Primo fra tutti è il canto della tradizionale *Laudata*. Il secondo è legato agli spari e ai fuochi d'artificio del 26 maggio. Il terzo è rappresentato dal "regime campanario", cioè dall'insieme dei suoni provocati sia dai campanacci appesi al collo dei bovini durante le processioni, sia quello delle campane della Cattedrale che suonano quasi ininterrottamente per lunghe fasi del ricorso processionale del 26 e nei vari rientri verso la Cattedrale delle processioni del 25 e del 27.

La pratica festiva viene mantenuta e trasmessa di generazione in generazione attraverso un intenso intreccio di forme di apprendimento informale e di 'learning by doing': 1) gli anziani di ogni singola famiglia che possiede carro raccontano a figli e nipoti le storie e le agiografie fondanti del carro e della stessa devozione verso San Pardo, utilizzando anche racconti modulari, di carattere, in alcuni casi, 'miracoloso' che andrebbero a confermare l'efficacia protettiva della devozione verso il Santo patrono; 2) coloro che conoscono le azioni volte alla manutenzione del carro trasmettono a figli e nipoti sia le tecniche di montaggio e restauro delle singole componenti, specie di quelle più importanti e delicate come la 'martellina' (il freno) o il sistema di innesto del timone del carro o della legatura delle redini. 3) coloro che si dedicano alla 'doma' e in genere al controllo e governo degli animali durante la processione (non necessariamente i proprietari nominali del carro stesso) trasmettono con regolarità il loro sapere (e in molti casi anche l'attività di allevamento e selezione) ai figli e ai nipoti, dando loro indicazione su come mantenere in buona salute l'animale, come strigliarlo e pulirlo perché possa uscire in processione in modo decoroso, come controllare e eventualmente operare la ferratura dell'animale stesso (ove la si applichi) o comunque come mantenere in buona salute lo zoccolo dell'animale. Trasmettono altresì tempi e modi della doma (quante settimane prima debba essere iniziata, le distanze da percorrere, il tipo di andatura da seguire perché l'animale venga allenato, come rendere l'animale docile alla mano del bovano o comunque di chi lo conduce, come abituarlo al contatto e alla visione di persone e rumori. 4) in genere le donne (anche se non esclusivamente) trasmettono il sapere alle giovani generazioni (anche in questo caso sempre più spesso non solo le bambine e ragazze, ma anche i loro coetanei di genere maschile) i saperi inerenti alla realizzazione dei fiori di carta crespata. Un tempo i fiori venivano realizzati con carta velina arricciata a mano col ferro da calza, utilizzando veline colorate (ove se ne riuscivano trovare) o addirittura colorandole la

velina neutra per avere e le varianti di colore. Forse anche per questo i fiori erano in numero minore di quanto non accada oggi e i carri a cupola, per lo più costituiti in legno e decorati con teli e tendine prevalevano. Dopo una fase negli anni Settanta/Ottanta di abbandono dell'uso di fiori di carta velina o crespa confezionata a mano in fogge e colori diversi, a partire dalla metà degli anni Novanta le donne hanno ripreso a lavorare la carta crespa a mano per realizzare fiori variopinti in gran numero, decidendo di anno in anno la linea di colore da adottare per il carro stesso (spesso in vere e proprie riunioni di famiglia e di carro dedicate a questo), insegnando alle giovani generazione a realizzarli attraverso un complesso intreccio di istruzioni, dimostrazioni pratiche, esercitazioni e trasmettendo anche un criterio e una certa tradizione – in alcuni casi – nell'uso dei colori o delle tipologie di fiore o ancora nella quantità o disposizione, negli stili di allestimento o nel tipo di coperte e teli da impiegare nella decorazione dei carri: in genere anch'essi antichi e trasmessi di generazione in generazione, anche molto lontane nel tempo.

Un'importante insieme di modalità di trasmissione dei saperi è relativo al canto tradizionale della laudata: modalità di canto monodico praticato ormai da pochi (anche se in leggera crescita negli ultimi anni, non sempre con rigore filologico sufficientemente attento) che viene insegnato da alcuni, rari maestri riconosciuti dalla popolazione locale come detentori di questo sapere facendosi accompagnare lungo il percorso processionale da alcuni giovani e bambini, persino, e mostrando loro posture, intonazioni, durate di tenuta del suono che sono ritenute tipiche e corrette per questa modalità di canto, a suo modo anch'esso, competitivo per tenuta della nota, potenza dell'emissione e purezza del suono. In almeno un caso si è potuto osservare proprio l'apprezzamento, correzione, ripetizione e nuovo commento esperto da parte di un anziano portatore della tradizione del canto della Laudata – tale Antonio Bavota, deceduto poi nel 2017 – verso un giovanissimo apprendista 'laudatore' – Sante Scardera -, poi vincitore del concorso nazionale: "Salva la tua lingua locale" nel 2016 proprio per aver portato la tradizione del canto per San Pardo fin in Campidoglio a Roma.

La permanenza della festa è data anche da alcune regole interne fissate dallo Statuto della festa la cui prima versione fu stilata nel 1929 e da allora è stata più volte aggiornata e modificata che fissa che i carri debbono uscire in processione obbligatoriamente ogni anno salvo in casa di grave impedimento o lutto familiare pena l'esclusione dal corteo devozionale. Se una famiglia o un carro plurinominale non escono in processione per più di un anno possono essere cancellati dalla loro posizione nella processione e ove desiderassero ancora parteciparvi accodarsi dietro all'ultimo carro aggiunto. Questo ha spinto da sempre le famiglie, salvo nei periodi di grande emigrazione, a farsi carico anche di importanti sacrifici pur di mantenere la tradizione e passare il testimone della pratica festiva da una generazione all'altra.

Una delle misure di salvaguardia messe in atto per questa festività è sicuramente la ciclicità con la quale questa festa viene ripetuta ogni anno, accogliendo un numero sempre maggiore di persone. Tale ciclicità è metafora stessa del sistema tradizionale che viene conservato e mantenuto attraverso la festa che si basa proprio su questa durata regolare, sulla circolarità del ritorno e del ritrovarsi all'anno successivo ancora in processione: "Come auann' cuesci l'ann che vè" – usano dirsi in forma di saluto, i carrieri, tra di loro al termine della tre giorni processionale.

Tuttavia le vere e proprie misure di salvaguardia e valorizzazione del cerimoniale sono strutturate intorno a una serie di altri filoni concreti di azione:

1) impegno annuale delle diverse amministrazioni comunali nell'organizzare – con o senza il supporto della Regione e in forte sinergia con la Curia Vescovile e l'Archivio Diocesano – sia occasione di dibattito e convegno sulla festa, proiezioni di video d'epoca e raccolte/mostre di fotografie del cerimoniale.

2) la costruzione e realizzazione di un piccolo museo del 'fiore di carta' negli spazi del Comune (Castello Ducale) in cui vengono anche organizzati laboratori di realizzazione dei fiori di carta crespa nelle loro diverse forme e dimensioni (con il supporto e la sinergia di associazioni locali)

3) la Pia Associazione Carrieri, presieduta dal Parroco della Cattedrale e da un Consiglio Direttivo composto da laici e membri delle famiglie dei carri preposta alla organizzazione, gestione e valorizzazione della festa, ma anche alla regolamentazione interna della festa (scorrimento e regole di successione dei carri, eventuali contrasti o questioni da dirimere in merito a sospensioni temporanee della partecipazione di alcune famiglie oltre le regole già sancite dal regolamento, regolare revisione e aggiornamento del regolamento stesso.

4) la realizzazione a partire dal 2008 grazie all'impegno della Pro Loco di Larino della Rassegna delle Carresi in Agosto che vede la partecipazione di alcune decine di rappresentanze di altri cerimoniali similmente

organizzati intorno a processioni di carri infiorati trainati da bovini che si svolgono nelle diverse regioni italiane e che sono state anche all'origine del nucleo propulsivo del presente processo di candidatura alla Lista del Patrimonio Immateriale UNESCO.

Si svolgono attività di promozione di diverso tipo, inoltre, come ad esempio i laboratori dove è possibile vedere come vengono creati i fiori di carta crespa che poi vengono conservati nel piccolo Museo del fiore di carta ospitato nei locali del Palazzo Ducale/Municipio di Larino.

La pratica cerimoniale in questione non presenta al momento particolari segni di rischio circa la sua vitalità non solo per il numero rilevante di nuovi carri costituitisi negli ultimi dieci anni, sia per l'interesse, partecipazione, impegno degli attori locali ai processi di salvaguardia e valorizzazione della pratica festiva. Alcuni elementi di trasformazione sono sicuramente connessi alla trasformazione progressiva della base socio-culturale ed economico-produttiva della comunità interessata dalla pratica. Infatti, la progressiva terziarizzazione dell'economia da un lato ha rescisso i legami che la comunità intratteneva con lo spazio e le pratiche agricole così radicate a livello locale così come ha trasformato la struttura stessa della famiglia di tipo rurale, intorno a cui si stringeva l'uso di 'fare carro'. Sempre più spesso si assiste a una parcellizzazione e frammentazione che determina la crescita nei carri, ma anche la loro minore consistenza e relativa criticità organizzativa e a tratti, l'incapacità di chi istruisce un carro di maneggiare gli animali o di svolgere altre attività rurali connesse (sistemare i carri, preparare il cibo e custodire o sistemare gli animali, svolgere le attività di doma e di controllo degli animali durante la processione) con una conseguente parcellizzazione e specializzazione/appalto delle mansioni a esterni che nel lungo periodo può determinare qualche modifica e incrinatura nella tenuta e continuità del sistema festivo.

La tradizione corrente che lega le figure dei Santi Martiri Larinesi Primiano, Firmiano e Casto a quella del Santo vescovo San Pardo riporta che le reliquie dei primi vennero trafugate nell'842 – all'indomani della "distruzione" della città di Larino attuata dai Saraceni -, per mano di Lucerini trasferitisi a Lesina, i quali pensarono di poter sottrarre con facilità le reliquie considerate particolarmente protettive e miracolose dei SS. Martiri Larinesi. Non sarebbe tardata poi la risposta da parte della comunità larinese che, subito il furto, si sarebbe avviata sul posto per recuperare le reliquie. Giunti sul posto si trovarono nel luogo in cui erano custodite le spoglie di S. Pardo, e trovatele si sarebbe deciso di sottrarre quelle alla comunità lucerina facendone il loro nuovo Santo Patrono.

Le reliquie di San Pardo sarebbero giunte così a Larino, accompagnate da inni e canti dentro la città.

Da quel momento la devozione per il Santo resta uno dei tratti fondanti di questa comunità, determinando e segnando le diverse fasi storiche, economiche, sociali e culturali della città.

Riferimenti bibliografici

Letizia Bindi, *L'animale, il sacro e la mano dell'uomo. Tempo, territorio e patrimoni immateriali in cammino a Larino*, Campobasso, Palladino Editore, 2017.

Giuseppe Mammarella, *San Pardo*, Campobasso, Palladino Editore, 2013.

SANTA CROCE DI MAGLIANO (MOLISE)
Carrese di Sant'Antonio (12/13 giugno)



La comunità che riconosce l'elemento come parte del suo patrimonio culturale immateriale è quella Santacroce di Magliano, in particolare le famiglie e i gruppi che portano avanti la tradizione sfilando con i carri (di famiglia, ma anche coloro che non sfilano, partecipando ugualmente, in altri modi, alla cerimonia tradizionale).

Il raggio geografico comprende la città di Santa Croce di Magliano, provincia di Campobasso in Molise e l'area rurale circostante.

La festa del patrono Sant'Antonio si svolge il 13 giugno, preceduta il giorno precedente da una processione fuori dal centro storico verso una cappella dove i carri portano la statua del Santo (da qualche anno a questa parte). Successivamente si rientra in paese dove l'indomani si svolge la vera e propria processione con il passaggio dei carri dinanzi alla Chiesa madre. I carri che sfilano sono trainati da buoi, o vacche, sono tutti della forma cosiddetta 'a botte', coperti da lenzuola bianche e coperte all'uncinetto, finemente decorate da fiori di carta crespata e fiocchi, dall'icona del Santo e del bambinello (in alto, sulla parte frontale del carro). Ci sono inoltre molti carri piccoli e piccolissimi, addobbati con la stessa cura – se non addirittura superiore di quelli grandi - trascinati a mano dai bambini. L'intestazione del carro è solitamente familiare, ma l'ordine processionale non è rigidamente stabilito e questo determina talvolta discussioni all'interno del comitato organizzatore in merito all'ordine processionale. Come anche per i carri di Larino e per altri carri cerimoniali di area basso-molisana si riscontrano decorazioni con rami di ulivo segno della coltura maggiormente caratterizzante l'area e della sua preponderante vocazione agricola. Queste decorazioni vegetali vengono considerate anche segno beneaugurale per i raccolti e l'anno che si apre con la *renovatio* rappresentata dalla festa. I carri prevedono ovviamente una accurata manutenzione, operata dagli uomini del carro, i quali controllano che sia tutto pronto per la sfilata, oltre che occuparsi di rinnovare e ingrassare i finimenti, il giogo, le redini e la martellina, ma anche di rinnovare le decorazioni presenti sul legno, le scritte, gli eventuali elementi decorativi.

Le donne si occupano invece maggiormente degli aspetti decorativi del carro: tendine, teli (le tuagli), decorazioni vegetali (olivi, fiocchi) e soprattutto della realizzazione dei fiori di carta crespata che rappresentano un elemento decorativo cruciale del sistema cerimoniale di Santa Croce. Le donne realizzano anche i fiori in carta crespata e ogni altra decorazione floreale che abbellisce i carri secondo una pratica trasmessa di generazione in generazione. Un altro elemento decorativo centrale per il sistema festivo santacrocese sono le icone del Santo appese ai carri o le statuette del santo col bambinello che vengono apposte in alto sull'apertura anteriore dei carri. Accanto ai carri grandi sono numerosi e accuratissimi i carri piccoli, in genere trainati in questo caso da bambini vestiti con abiti degli stessi colori che caratterizzano il motivo decorativo del carro stesso. Non sono infrequenti carri piccoli che riproducono anche piccoli buoi in legno con le rotelle a simulare la funzione di trasmissione della tradizione di questi carretti nei confronti delle giovani generazioni per prepararle all'impegno futuro di adulti impegnati nella cura e gestione dei carri grandi a traino bovino.

A svolgere un ruolo cruciale nel cerimoniale c'è l'animale, in una forma che la comunità definisce propriamente di cooperazione ("gli animali ci aiutano a festeggiare il nostro Santo"). Questi animali sono rispettati e onorati come facenti parte integrante del cerimoniale sacro e le cure che vengono profuse per la loro preparazione, nei mesi precedenti sono il segno di una attenzione speciale verso il loro benessere e la costruzione di un rapporto di intesa e mutua comprensione con chi li gestirà. Questa attività che spesso inizia a partire da marzo e dura anche fino a 8 settimane (per lo più nei weekend, seppur non esclusivamente) si chiama: "la doma" e prevede una serie di passeggiate lungo le aree periurbane, meglio se con piccoli declivi e modificazioni del livello, per consentire agli animali di "fare il fiato" (ovvero allenarsi allo sforzo del camminare al lungo) e soprattutto apprendere a essere docili e in equilibrio con coloro che li maneggeranno in processione. La festa, come vuole la tradizione, si vive anche a tavola, anche se non ci sono veri e propri piatti tipici: il pranzo del 13 giugno è consumato nelle case o nei fondi su strada delle famiglie proprietarie dei carri. È un pranzo abbondante e ricco, molto vario e con abbondanti libagioni.

Al termine della processione si svolge un'asta che mette all'incanto gli oggetti raccolti durante la questua organizzata nei giorni precedenti dal Comitato e costituita per lo più, seppur non più esclusivamente, di prodotti animali e vegetali, agro-alimentari.

Durante il percorso molti consumano panini farciti con salumi e frittate, solitamente di cipolle. Inoltre, molti mantengono l'usanza della colazione del 13 molto presto al mattino, prima che i carri si riuniscano verso la

piazza per partire in processione, colazione salata che ricorda quella che si consumava un tempo da parte di carrieri e bovani per sostenere l'impegno della processione fino al rientro a casa.

Il panorama sonoro della festa è arricchito dal canto della *Carregna*: un canto accompagnato dal suono della fisarmonica spessa, di carattere monodico e modulare che inneggia al Santo patrono. Forte è la presenza sonora sia delle campane così come del muggire degli animali e dello scalpiccio degli zoccoli dei bovini. La processione si conclude in una grande piazza dove si svolge un'asta dei beni in genere agricoli e pastorali raccolti nelle settimane precedenti durante le attività di questua che precedono e preparano i cerimoniali in onore di Sant'Antonio. Durante questa attività scherzosa e molto performativa vengono appunto messi all'asta questi beni raccolti dal Comitato Festa per finanziare le attività festive dell'anno successivo o per tirare il consuntivo delle spese di organizzazione della festa dell'anno in corso.

A parziale integrazione di questo aspetto va detto che il sistema festivo più complessivo di Santa Croce prevede anche un altro importante cerimoniale in cui sono coinvolti i carri e i bovini, insieme con gli altri animali, che è il cosiddetto "lu rutm sabbat d'april" (l'ultimo sabato di Aprile) in cui le famiglie che possiedono o allevano animali o, oggi maggiormente, anche i semplici proprietari di animali domestici sfilano dinanzi alla Chiesa per tre volte accompagnando i loro animali che vengono benedetti nel giorno di rievocazione della Madonna Incoronata, devozione mariana strettamente connessa, tra l'altro, alla transumanza che connetteva questi territori con l'area pugliese di Foggia dove appunto sorge il celebre Santuario della Madonna Incoronata da sempre meta, in questi territori meridionali, di importanti pellegrinaggi.

Riferimenti bibliografici

Letizia Bindi, *L'animale, il sacro e la mano dell'uomo. Tempo, territorio e patrimoni immateriali in cammino a Larino*, Campobasso, Palladino Editore, 2017.

GUGLIONESI (MOLISE)

Processione di Sant'Adamo (2 GIUGNO) [Processione di Sant'Antonio di Padova – 13 Giugno]





Sant'Adamo fu un benedettino che intorno alla metà dell'XI secolo divenne abate nel monastero di Santa Maria delle isole Tremiti trasformandolo in un centro di cultura e di rinnovamento, civile e religioso in un periodo complesso della storia del Meridione d'Italia. La dura sfida tra i conti Longobardi, ormai in declino, e i conquistatori Normanni, in forte ascesa, provocò l'evoluzione civica di molti "castrum" e la nascita di numerose municipalità nella fascia media adriatica tra l'Abruzzo, il Molise e la Puglia garganica. I benedettini operarono nel cuore delle "Universitas Civium" favorendo in particolare il culto dei santi patroni come modelli di "patrocinium" politico, etico e culturale per le singole collettività civili. In tal contesto storico il monastero di Tremiti, sotto la guida di Adamo, contese prestigio e patrimoni all'Abbazia di Montecassino. Nel concilio di Melfi del 1059 l'abate Adamo con autorevolezza difese l'autonomia del monastero di Tremiti al cospetto del papa Nicolò II, degli imperatori normanni e dell'abate Desiderio di Montecassino tramandando i documenti dell'archivio monastico. Il 3 Giugno del 1102, a circa trent'anni dalla sua morte, le reliquie dell'abate furono trafugate dalla chiesa di San Paolo di Petacciato e condotte a Guglionesi dove il benedettino fu proclamato santo protettore della costituenda "Universitas Civium". Inizia la memoria secolare del culto di Sant'Adamo di Guglionesi. Si data da allora il conto delle rievocazioni

devote di questa prima traslazione del corpo del Santo che in seguito fu in parte trafugato insieme al prezioso busto argenteo su cui venivano custodite e incastonate. Alla periferia del paese è localizzato il sito della fonte di Sant'Adamo la quale fu eretta lungo la strada che secondo la tradizione percorse il carro con le reliquie la mattina del 3 Giugno 1102 proveniente dalla chiesa di San Paolo esistente fino a qualche secolo fa nell'agro di Petacciato. Dell'antica fonte resta la memoria del sito, poiché nel tempo una serie di cause quali frane, dissesti e incurie hanno contribuito alla scomparsa della struttura originaria. La tradizione guglionese continua a preservare, nella vigilia della festività di Sant'Adamo, l'accoglienza del carro a "fuori porta", cioè nel luogo dove sorgeva la scomparsa Porta Frentana, detta anche "porta da piedi". Il carro trionfale, addobbato di edera, proviene dalla località detta fonte di Sant'Adamo e porta l'effigie del Santo. In passato veniva portata in processione la statua argentea, poi trafugata. Dal 1932 sul carro è posto un dipinto realizzato dal pittore Nicola Iacobitti: per questo la rievocazione della traslazione è chiamata dalla comunità guglionese anche il "quadro". Una coppia di bovini, con dei campanacci appesi al collare, trainano il carro trionfale, finemente addobbati e con le corna rivestite di teli ricamati. Fino alla metà del XX secolo si hanno tracce dello svolgimento di una Carrese di Sant'Adamo con la partecipazione di numerosi carri addobbati. Anziché sfilare come oggi, infatti, gli anziani ricordano un corteo di diverse decine di carri di famiglia, decorati con elementi vegetali e fiori e trainati dai bovini che erano nelle disponibilità di quasi ogni famiglia come coadiutori nel lavoro agricolo. Il busto reliquiario raffigurante Sant'Adamo che sfilava fu realizzato nel 1886 dalla Fonderia Romana di Roma, in argento sbalzato e cesellato, con il peso di 31,177 kg e con titolo in argento di 900/1000. La spesa si aggirò intorno alle dodicimila lire. Il busto fu benedetto il 1° Giugno del 1886 da papa Leone XIII. Il busto fu commissionato nel 1885 per sostituire la statua settecentesca rubata nella notte tra il 3 e il 4 Giugno del 1885. Il patrono è rappresentato in atto benedicente, con lo sguardo rivolto verso l'alto mentre con la mano sinistra sorregge il libro delle sacre scritture. La pianeta e il manipolo sono riccamente decorati a sbalzo con motivi vegetali e floreali, tra i quali le spighe di grano e i grappoli d'uva. Una grande aureola, riccamente lavorata, incornicia il capo del Santo. La base della statua è decorata con una modanatura a foglie sovrapposte, sotto la quale ci sono: una mitria abbatiale a sinistra, a destra lo stemma di Guglionesi e al centro un occhio con le reliquie del Santo. Nella parte posteriore si legge: "Guglionesi al suo Protettore Sant'Adamo 1886" e all'interno di un esagono è riportata la scritta del fonditore. L'uso di celebrare i santi con sfilate di carri trainati da bovini e decorati con elementi vegetali e floreali sia freschi che in carta crespata era testimoniata, fino a qualche decennio fa, anche dalla processione che si organizzava in onore di Sant'Antonio da Padova, in linea con molte altre processioni di carri di Sant'Antonio presenti nell'area basso-molisana (Santa Croce di Magliano, Tavenna, Palata, Montecilfone e altre che ormai si sono interrotte). Ne è testimonianza l'esistenza di una Confraternita di Sant'Antonio ancora attiva, il cui Priore ha raccolto immagini fotografiche che testimoniano lo svolgersi di una Carrese di Sant'Antonio a Guglionesi fino agli anni Cinquanta e contemporaneamente allo svolgersi di un rituale analogo in onore di Sant'Adamo.

Riferimenti bibliografici

Gerardo Cioffari - Luigi Sorella, Sant'Adamo di Guglionesi abate nel monastero benedettino delle isole Tremiti. Aspetti storici, critici e culturali dall'XI al XXI secolo, Palladino Editore, Campobasso 2006.

Angelo Maria Rocchia, *Cronistoria di Guglionesi e delle tre gloriose traslazioni di S. Adamo Abate*, Gargiulio, Napoli, 1890 [rist. Ed. Cannarsa, Vasto 1991].

Corrado Gizzi, *Sant'Adamo*, Cappelli, Bologna 1960 [Bastogi ed., Roma 2002].

Antonio Mastantuono, Giuseppe De Virgilio, Luigi Sorella, Giuseppe Mammarella, *Le Carresi. Le traslazioni delle reliquie dei santi. Riferimenti biblici, origini, riti e tradizioni*, Ed. Città Nuova, Roma 2014.

Luigi Sorella, *Nel nobile castello. Racconto illustrato sulle storie di Adamo, monaco e abate benedettino*, Palladino Ed., Campobasso 2019.

Processione di Sant'Antonio di Padova – 12/13 Giugno



Processione di carri di famiglia, trainati da bovini e decorati con elementi floreali in carta crespata, icone del santo, teli ricamati e coperte all'uncinetto in onore di Sant'Antonio di Padova. In tutto simili alla forma di quelli a botte già rilevati a Larino e Santa Croce, sono preparati dalle famiglie e dai quattro quartieri che compongono questo comune di minoranza arberëshe in cui si sono mantenute nei secoli sia forme espressive del religioso tipiche dell'area che cerimoniali connessi alle devozioni speciali della componente di origine albanese (ad esempio la persistenza di una processione e corsa di cavalli che fino agli anni Novanta ancora si celebrava in onore di San Giorgio – il 24 maggio -, ma che era anche festa celebrativa nei confronti dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderberg, condottiero che aveva guidato le popolazioni albanesi approdate sulle coste italiane. I carri vengono decorati con fiori e ghirlande, di drappi e bandierine di tutti i colori. I buoi che trainano i carri hanno le corna dorate e addobbate con nastri variopinti, fiocchi e teli di cotone che li fasciano. Non è infrequente anche qui vedere carretti più piccoli trainati da capre e pecore. Lungo il percorso – come anche a Santa Croce – vengono fatti brillare fuochi e spari per segnalare il passaggio della statua del Santo e dei carri che la seguono in processione. La processione sfilava secondo un ordine numerico ufficiale che si tramanda di padre in figlio, secondo ciò la maggiore anzianità nella titolarità

del carro – come già rilevato per la Festa di San Pardo a Larino. Dietro ai carri sfilano gruppi di uomini e bambini con magliette o abitini di colori che riprendono la decorazione dei diversi carri. Le fogge dei carri cambiano a seconda delle famiglie: da carri più tradizionali a botte decorati con fiori a strutture in legno e decorazioni di spighe o di edera.

Riferimenti biblio-videografici

Diego Piva - Centro Sociale "Giaku Shprishur", Montecilfone. *Il paese, la gente, le tradizioni* [Video-documentario, 1992 - 49'] Consultato su youtube: <https://youtu.be/gT81LAe0Why>.

TAVENNA

Processione di Sant'Antonio di Padova – 12/13 Giugno



Anche nel caso di Tavenna si svolge una processione mattutina in onore di Sant'Antonio di Padova con carri trainati da buoi e decorati da fiori, da icone del Santo – a partire da quella principale, cinquecentesca, che viene portata a turno da uno dei carri di famiglia che si mantengono e si perpetuano nel tessuto sociale del paese. Le strutture dei carri sono a volte a botte, altre volte il semplice carro agricolo decorato, senza copertura superiore. In molti carristi insistono sulla fatica e l'impegno di coloro che preparano gli animali – anche se spesso sono presi anche dalle famiglie amiche di Larino che svolgendosi in altra data possono darli in prestito. I custodi e praticanti insistono sull'importanza di mantenere la tradizione e il rispetto delle consegne ricevute dalle generazioni precedenti. Le decorazioni vegetali e floreali sono meno ridondanti che in altre processioni dell'area, soppiantate maggiormente da teli ricamati a merletto e con la tecnica del tombolo. Anche in questo caso, secondo ciò che emerge dalle testimonianze dei carristi, dopo una fase in cui erano rimasti in pochissimi a organizzare ancora i carri di famiglia in onore di Sant'Antonio. Una ventina di anni fa era rimasto solo un carro quello della famiglia Iurescia e della sig.ra Giuseppina Mastrogiuseppe, ma poi lentamente si è iniziato a recuperare la tradizione attraverso l'impegno di donne e uomini. Oltre

all'amministrazione comunale, del Comitato festa, esiste una Associazione dei Carristi Tavennesi, attualmente presieduta da Alessio Mareglia. Tra i testimoni privilegiati dei portatori di tradizioni, Nicola Mancini, tra i protagonisti della processione e conoscitore della storia recente della festa, nonché proprietario egli stesso di un carro di famiglia. L'ordine processionale e l'incarico di portare l'icona del santo, per ragioni di rispetto dell'impegno di tutti i carri e di tutte le famiglie, si alterna di anno in anno, consentendo a tutti di poter portare l'icona del santo e di sentirsi parte integrante della celebrazione devozionale. Si usa stampare magliette con colori diversi e nomi delle diverse famiglie che allestiscono i carri. Si occupano di raccogliere testimonianze e immagini della festa alcuni eruditi ed esperti di storia locale. Tra questi Gustavo Quaranta che possiede anche l'archivio più esteso di immagini e documentazione relativa alla processione.

Riferimenti videografici

Telemolise, *Carrì in processione in onore di Sant'Antonio* [Videodocumentario 2017 - 12'36]. Fonte internet: <https://youtu.be/xqR8jwy7rsQ>.

PALATA (MOLISE)

Processione di Sant'Antonio di Padova – 12/13 Giugno



Processione di carri in onore di Sant'Antonio da Padova secondo lo schema simile a quello delle altre feste dell'area. Anche in questo caso si nota l'importante cooperazione con i carri di famiglie di Larino che prendendo le coppie di buoi da allevatori di Palata portano poi a sfilare i loro carri infiorati alla processione per Sant'Antonio a Palata in segno di ringraziamento per la collaborazione nel fornire e curare gli animali che conducono i loro carri durante la festa in onore di San Pardo. In altri casi le famiglie – in numero minore – allestiscono il carro, ma prendono gli animali in prestito da altri paesi limitrofi. Questo circuito di mutuo aiuto tra località accomunate da questa stessa forma di celebrazione mette in evidenza chiaramente la caratterizzazione territoriale di questa forma di espressione culturale scelta dalle comunità di estrazione agraria. I carri anche in questo caso sono decorati con teli ricamati, un numero minore di fiori, ma permane l'icona del santo incorniciata finemente davanti al carro nella cosiddetta "palma" apposta sul timone del carro, come già rilevato nella processione di Sant'Antonio a Montecilfone. Anche a Palata oltre a carri di

famiglia, anche qui si presentano carri di gruppi di giovani amici che condividono così l'impegno e gli oneri di organizzazione della processione. L'organizzazione della festa prevede la doma degli animali, l'allestimento dei carri, la realizzazione della processione che si tramanda da generazioni. Oltre alle tovaglie, tipica decorazione degli animali sono i cordoni colorati che si annodano intorno alle corna dei bovini. Secondo alcuni la tradizione della festa di Sant'Antonio a Palata era solo la coppia di buoi aggiogati portati a benedire.

Riferimenti videografici

Telemolise, *PALATA - La festa di Sant'Antonio di Padova - 01 - 745* [Videodocumentario 2012 - 14'33] Fonte Internet: https://youtu.be/6zRF_dIBuT8 .

LUPARA (MOLISE)

Processione in onore di Sant'Antonio di Padova (22 luglio)



La comunità di Lupara festeggia Sant'Antonio di Padova il 22 luglio con una processione di carri infiorati e decorati trainati da buoi come accade in altre località molisane. La celebrazione religiosa è introdotta dalla celebrazione eucaristica. Dopo la Santa Messa la statua del Santo viene portata a spalle attraversando il borgo antico fino all'arco della Taverna. Qui viene poggiata sul carro tirato dai buoi che indossano, per tale occasione, mantelle colorate. Vengono addobbati carri piccoli e grandi ricolmi di covoni di grano seguiti da donne e uomini con abiti dalle fogge tradizionali, sul modello delle rappresentazioni festive campagnole tipiche. La processione raggiunge la piazza dove avviene la gara d'appalto tra i proprietari dei buoi: chi offre più tomoli di grano ha il privilegio di portare la statua. Decreta la vittoria con uno scroscio di applausi, la processione avanza lentamente. I fedeli intonano canti e pregano. Molte donne portano in testa canestri colmi di grano, biscotti, pane. Sull'aia il sacerdote benedice animali e mezzi con i loro carichi. In pochi minuti viene allestita la meta. La processione poi riparte accompagnata dalla banda e da uno scampanio continuo di campane. I partecipanti alla processione mostrano grande emozione specie in alcuni momenti speciali del percorso processionale, in particolare quando i buoi che si inginocchiano davanti alla statua. Al termine della processione viene intonato il tradizionale saluto dei mietitori, cioè dei partecipanti alla processione vestiti in abiti tradizionali di mietitori.

Riferimenti videografici

Nicola Mastrogiuseppe Lupara YouTube - *La festa di Sant'Antonio a Lupara (22 luglio)* [Videodocumentario 2018 - 1h29'23].

